

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione - Attuazione e Informazione - Disamina - Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Anno XXIV n. 2

31 Gennaio 1998

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE - PENNE - PERÒ - NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CHE' DETTO - (Im. Cr.)

Ancora sull'«eresia ecumenica» BASTA LA «BUONA FEDE» PER SALVARSI?

La soluzione cattolica del problema

L'attuale teoria e prassi ecumeniche sono sconcertanti per chi ha ancora la fede cattolica. Ne ho dimostrato l'ambiguità ed il sospetto di eresia nel mio articolo "L'eresia ecumenica" pubblicato nel numero di *sì sì no no* marzo 1996 analizzando *Lumen Gentium* nn. 14, 15 e 16 e *Unitatis Redintegratio* n. 3 del Vaticano II e rimando ad esso (1).

Purtroppo i più nella Chiesa Cattolica [70-80%] trovano «bello» questo ecumenismo. Come non essere beati e felici? Siamo tutti nella barca di salvezza: cattolici, eretici, musulmani, ebrei, pagani. Dio è misericordioso e grande! Eppure sono *Dogmi di Fede Cattolica* la necessità per salvarsi della fede nella divina Rivelazione e dell'appartenenza alla Chiesa fondata da Cristo. Il lettore *veramente* interessato legga o rileggi, se necessario, un solido trattato su questi temi [Hurter, Billot, Diekamp, Tanqueray, *Summa Sacrae Theologiae* della BAC].

Certo, si pone la *vexata quaestio*: che cosa succede per coloro che *senza loro colpa* ignorano la divina Rivelazione? E qui dobbiamo subito notare che oggi si presuppone facilmente incolpevolezza e si inventa un grande numero di impossibilità morali come, per esempio, abitudine, condizionamenti sociali ecc. Se tutto ciò fosse vero, nessuno si sarebbe mai potuto convertire. Ma che cosa possiamo pensare di coloro che sono davvero innocenti e *cercano* la Verità? Cito due passi che fanno molta luce. Il primo [in una mia traduzione dal latino] è del grande teologo Alberto da Bolzano

(1796-1863) nel suo trattato sulla grazia [Ed. 4, 1858, Marietti, Torino, Vol. 4°, pagg. 281 e segg., §447]:

«Infedeli nel senso stretto vengono denominati coloro che ignorano completamente la Religione Cristiana. Infedeli *positivi* si chiamano coloro i quali pur avendo avuto notizia della fede, non la vollero abbracciare e la rifiutarono; *negativi* invece vengono chiamati coloro i quali non hanno mai sentito parlare della fede divinamente rivelata. Che gli infedeli positivi non siano del tutto privati della grazia risulta dal fatto che ad essi fu offerta la grazia della fede, che essi trascurarono per colpa propria o alla quale resistettero temerariamente. Qui si tratta soprattutto degli **infedeli negativi**, riguardo ai quali si domanda se a loro venga conferita la grazia sufficiente alla salvezza secondo le esigenze del luogo e del tempo. In questa questione si deve prima di tutto distinguere le cose certe dalle cose incerte.

«È certo che la vocazione esterna, che *ordinariamente* arriva attraverso la predicazione del Vangelo (Rom. 10, 14), non raggiunge tutti; sebbene infatti Cristo abbia ordinato ai suoi Apostoli di insegnare a tutti i popoli e la loro voce si sia sparsa in tutte le contrade e la Chiesa cattolica cerchi sempre con grande sollecitudine di propagare la fede, ciò nondimeno esistono vari impedimenti sia fisici che morali a che Cristo venga predicato ai *singoli* infedeli e perciò esistono anche adesso, come nei tempi passati, luoghi nei quali almeno non ad ogni generazione di infedeli fu predicato il Vangelo; si tratta quindi qui della vocazione *interna*, la quale avviene attraverso *illuminazioni soprannaturali* del-

la mente e *mozioni della volontà*. È certo inoltre che gli *infedeli*, finché sono *tali*, non ricevono grazie che siano — non solo per ragione di sostanza, ma anche per la loro finalità — soprannaturali, così da poter produrre opere, che meritano "de condigno". Difatti "senza fede è impossibile piacere a Dio" (Ebr. 11, 6) e la fede è l'inizio della giustificazione, come definisce il Concilio Tridentino (Sessione 6, cap. 6 [DS 1532]). Le grazie, dunque, che vengono conferite agli uomini *senza fede*, sono grazie *medicinali*, aiutati dalle quali gli uomini possono adempiere la legge naturale, vista la ferita della natura umana causata dal peccato originale, e vincere le difficoltà che ostacolano la sua osservanza; le opere che scaturiscono da questi aiuti rimangono comunque nell'ambito della *onestà naturale*. Se gli infedeli corrispondono a

a pagina 7 e 8

SEMPER INFIDELES

● Padre Giordano Muraro O. P. pro «divorziati risposati»: dalle stelle alla stalla (*Famiglia Cristiana* n. 41/1997)

● I «Domini canes» e la comunione nella mano (*Present*, dicembre u. s.)

● L'Università «Cattolica» di Milano organizza corsi d'introduzione all'... Islam (*Presenza* 2° trimestre del 1996)

● Quando la lezione viene dalla «Chiesa sorella» (*Mondo e Missione* novembre 1997)

queste grazie, vengono concessi loro aiuti maggiori, finché Dio nella sua misericordia gratuita non li chiama al fine *soprannaturale attraverso l'inizio della fede* sia per mezzo di uomini mandati presso di loro, sia per mezzo di un angelo, sia interiormente per mezzo di Se Stesso. Nessuno dubita, infatti, che Dio onnipotente e sapientissimo non possa effettuare con grazie interiori ed altri mezzi ciò che effettua normalmente la voce dell'uomo apostolico, la quale senza la grazia interiore rimane inefficace. È certo altresì che Dio conferisce almeno ad *alcuni* infedeli la grazia veramente, secondo le loro esigenze, prossimamente o almeno remotamente sufficiente alla fede ed alla giustificazione e che perciò è falsa la dottrina di Giansenio (L. 3 de grt. Chr. cap. 11) il quale dice che **tutti gli infedeli** non hanno alcuna grazia sia prossimamente che remotamente sufficiente alla salvezza, e perciò anche alla fede ed alla giustificazione, senza le quali non si può raggiungere l'eterna salvezza. Senza dubbio infatti l'Eunuco della Regina degli Etiopi Candace (Atti 8, 27) ed il centurione Cornelio (Atti 10, 1) ricevettero grazie interne e soprannaturali, prima che venissero istruiti nella fede cristiana e ricevessero il battesimo. Il Concilio II di Orange insegna nel cap. 25: "Egli (Dio) ci ispira dapprima, senza meriti precedenti da parte nostra, la fede e l'amore a Lui, affinché chiediamo con fede i sacramenti [sic] del battesimo e dopo il battesimo possiamo realizzare con il Suo aiuto la Sua volontà". Alessandro VIII condannò la seguente proposizione di Antonio Arnauld: "I Pagani, gli Ebrei, gli Eretici e gli altri consimili non ricevono *nessun* influsso da Gesù Cristo: e da questo concludi rettamente che la loro volontà è in loro nuda ed inerme senza alcuna *grazia sufficiente*"; perciò è vera e cattolica la contraddittoria di questa [proposizione]: "*Alcuni* Pagani etc. ricevono influsso da Gesù Cristo". Clemente XI proscrisse queste proposizioni del Quésnel: "XXVI: Solo attraverso la fede vengono concesse delle grazie [attuali, dispositive, preparatorie alla giustificazione];" "XXVII: La fede è la prima grazia e la fonte di tutte le altre;" "XXVIII: Fuori della Chiesa non viene concessa nessuna grazia [attuale!]" . Perciò tutti i teologi cattolici insegnano che gli infedeli *non sono totalmente privi di grazia*, ma che ad alcuni viene conferita la grazia veramente sufficiente alla fede ed alla giustificazione. Tutta la questione viene quindi ridotta al dubbio se questa grazia venga concessa a *tutti* o solo ad *alcuni*. Alcuni teologi cattolici affermano che esistono infedeli negativi, che non vengono chiamati alla fede né

esteriormente né interiormente ed ai quali non vengono concesse le grazie sufficienti alla salvezza. La maggioranza dei teologi propugnano il contrario e stabiliscono questa proposizione: "A *tutti* gli infedeli negativi viene offerta secondo il tempo ed il luogo *la grazia sufficiente alla salvezza*" ».

L'esimio autore dimostra poi la verità di questa proposizione ivi, nel trattato sulla grazia, ed anche nel trattato sulla predestinazione.

☆☆☆

Che cosa deve credere l'infedele negativo che viene illuminato interiormente in modo straordinario? Alcuni teologi citati dall'autore credono che basti la fede *implicita* in Cristo e nella Trinità, p. es. Scoto, Soto, Suarez [Salmaticensi, Kilber, Wilmers, Pesch, Lennerz]; Alberto da Bolzano insegna nel trattato sulla Trinità [Vol. 1, pag. 360, op. cit.]: «Il mistero della SS.ma Trinità è l'articolo fondamentale della *Religione Cristiana*, di cui non basta la fede *implicita*, ma la conoscenza e la professione *esplicita* è necessaria alla salvezza. Difatti Cristo dice: "*Questa è la vita eterna, che conoscano Te, il solo vero Dio, e Colui che Tu hai mandato, Gesù Cristo*" (Giov. 17, 3), dove si dice che la vita eterna consiste nella conoscenza di Cristo; ma una retta conoscenza di Cristo non può esistere senza la conoscenza della Trinità di cui Egli è la seconda Persona. Non basta minimamente che veneriamo Cristo come Legato divino o Mediatore, ma è necessario che Lo riconosciamo e Lo professiamo come vero Dio. Perciò Cristo dice: "*Voi credete in Dio e credete anche in Me*" (Gv. 14, 1); e viene comandato: "*...che tutti diano onore al Figlio come danno onore al Padre. Chi non onora il Figlio non onora il Padre*" (Giov. 3, 23). Un tale onore, che deve essere offerto a Cristo come Figlio di Dio, esige la conoscenza della Trinità. Perciò la Chiesa ha sempre chiesto e chiede ai *battezzandi* la professione della fede nelle *Tre Persone in un'unica Divinità*, professione che essi devono fare da se stessi o attraverso i padrini. E il Simbolo Atanasiano dice: "Chi vuol essere salvo deve soprattutto possedere *la Fede cattolica*. Se uno non la conserva integra ed inviolata, senza dubbio si perderà in eterno. E la *Fede cattolica* è che veneriamo *un Dio nella Trinità e la Trinità nell'Unità*" ».

☆☆☆

Sulla salvezza degli infedeli ascoltiamo ancora — è questa la seconda citazione annunciata in apertura — S. Alfonso nella sua Confutazione VI n. 11 [Marietti, 1828, vol. 11]:

«Si risponde pertanto ai semipelagiani che gli infedeli, i quali giunti alla ragione non si convertono alla fede, non sono degni di scusa, perché quantunque non ricevono la grazia sufficiente prossima, almeno non sono costituiti [sic] dalla grazia remota e mediata per convertirsi alla fede. E qual è questa grazia remota? È quella che insegna il Dott. Angelico San Tommaso (De Veritate q. 14, art. 11, ad unum) [e in Romanos 10, Lectio 3]... secondo San Tommaso, agli infedeli che sono giunti all'uso della ragione almeno viene data loro la grazia remotamente sufficiente per salvarsi, la quale grazia consiste in una *certa istruzione della mente* ed in una *mozione della volontà* ad osservare la *legge naturale*. Alla quale mozione se coopera l'infedele operando i precetti della natura con *astenersi da peccati gravi*, riceverà appresso certamente per li meriti di Gesù Cristo la *grazia prossimamente sufficiente ad abbracciare la fede e a salvarsi*».

La soluzione ecumenica

Ecco la soluzione *cattolica* del problema. Alcuni, però, vorrebbero aggirare l'ostacolo della *fede cattolica necessaria* alla salvezza sostenendo che basti una fede *implicita* in Dio, «fede» che consisterebbe nell'operare secondo la legge naturale, come propone il card. Charles Journet nel suo trattato *L'Eglise du Verbe Incarné* [1951, pag. 793] riprendendo Maritain: «Conoscenza [di Dio] puramente *pratica* [?] *non-concettuale* e *non-cosciente* [sic!], la quale può coesistere con l'ignoranza teorica di Dio. Così, un uomo, in virtù di un atto libero primario, avente per oggetto il *bene onesto*, può *senza conoscere* Dio tendere a Dio come al fine della sua vita, e contemporaneamente conoscere (*incoscientemente*) [!] Dio *senza conoscerlo* (*coscientemente*) [!]». Ecco la soluzione *ecumenica* di logica strabiliante!

A parte le insulsaggini sulla *coscienza incosciente e incoscienza cosciente*, domando: — È forse *soprannaturale* il tendere verso il *bene onesto*? Solo chi è protestante può crederlo; perché il «maestro» Lutero non ammetteva che l'uomo potesse operare il bene naturale *senza* la grazia, essendo la *volontà schiava* del peccato. Ma il Card. Journet, pur essendo cattolico, lo crede anche lui e, citando di nuovo Maritain, afferma alla pag. 795 che Dio può essere raggiunto *soprannaturalmente* «attraverso una conoscenza speculativa *non concettuale*, vera per conformità al movimento retto del volere. È per un *atto di fede soprannaturale* [sic!], la quale si esprime non attraverso concetti ed una asserzione ra-

zionalmente formulata, ma in un "io credo" vissuto, (...), che lo spirito acconsente, alla testimonianza interiore di Dio, alla rivelazione [incoscienza, si noti] che a lui della realtà divina viene fatta». Al grande teologo è venuto meno il senno per entusiasmo ecumenico?

Forse per questo Giovanni Paolo II, nel *Varcare la soglia della Speranza*, scrive [pag. 210, n. 29, Mondadori, 1994]: «Gesù vuole destare negli uomini la fede, desidera che essi rispondano alla parola del Padre, ma lo vuole rispettando sempre la dignità dell'uomo [oh, che dignità che deve rispettare Dio!] poiché nella ricerca [!] stessa della fede è già presente una forma di fede, quella implicita, e perciò è già soddisfatta [davvero?] la condizione necessaria di salvezza».

Quindi, secondo la nuova teologia del Pontefice attuale, per salvarsi basta sicuramente una fede implicita, che consiste nella semplice ricerca religiosa. Si capisce allora l'evento di Assisi ormai terremotata.

Secondo questi autori, la fede cattolica esiste già in un anelito al bene onesto e/o nella ricerca religiosa. Il Concilio di Trento nel suo decreto sulla *Giustificazione* e il Vaticano I nei capp. sulla *Rivelazione* e sulla *Fede* [DS 3004-3020] e nei Canonici relativi [DS 3026-3043], che bisogna leggere e meditare per comprendere l'enormità di dette teorie, parlano diversamente.

San Tommaso nella sua *Summa Theologiae* definisce la fede così: «*Fides est habitus mentis, qua inchoatur vita aeterna in nobis, faciens intellectum assentire non apparentibus [=revelatis]*» «La fede è un abito intellettuale, con il quale si inizia in noi la vita eterna, facendo assentire l'intelletto a cose non evidenti [=rivelate]» [II IIae, q. 4 art. 1]. E S. Agostino afferma della fede nella mirabile «*Città di Dio*» [Libro 4, cap. 20, traduzione Carlo Carena, Einaudi 1992]: «Loro [i pagani] come possono sapere che cosa sia la fede, la cui prima e suprema funzione è quella di rendere credenti nel vero Dio?». E nel libro 13, cap. 4: «... la fede è tale quando si attende in speranza ciò che non si vede ancora in realtà».

Nella concezione cattolica la fede come atto e abito è essenzialmente un accogliere la Rivelazione, la quale ha dei contenuti. E Dio chiede la fede nella Sua Rivelazione non solo per provare la nostra soggezione, bensì anche per illuminarci e per iniziare in noi la vita soprannaturale, che è trinitaria.

Già nei secoli passati qualche teologo propose esigenze più morbide, ma la tesi del Ripalda [De fide d. 15 a. 13] proposta modo disputativo fu censurata dal papa Innocenzo XI: «La fede

in senso largo, che si fonda sulla testimonianza del creato o su di un argomento analogo, è sufficiente per la giustificazione» [DS 21-23]. Il Ripalda intendeva una fede filosofica in Dio, che però doveva essere mossa da un principio soprannaturale.

Sant'Agostino ne «*La Città di Dio*» si domanda se prima della nascita di Gesù Cristo qualcuno fuori dal popolo ebraico potesse appartenere alla Città celeste e risponde [Libro 18, cap. 47]: «Io non ho dubbi che fu opera della Provvidenza divina, affinché da questo uno [il beato Giobbe] sapessimo che anche in altre nazioni potevano esserci uomini, i quali vissero in conformità con Dio e a Lui piacquero, membri della Gerusalemme spirituale. Si deve, però, credere che ciò non fu concesso a nessuno senza rivelazione divina dell'unico Mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù (I Tim. 2, 5), la cui venuta nella carne fu preannunciata come futura agli antichi santi così come a noi fu annunciata come avvenuta; in modo che un'unica ed uguale fede per mezzo di Lui conduca a Dio tutti i predestinati per la Città di Dio, per la casa di Dio, per il tempio di Dio».

Soluzione di un dubbio sottile

Ci rimane ancora un ultimo dubbio sottile da risolvere. Che cosa pensare degli eretici materiali, che, cioè, in buona fede «credono» vera et falsa? Già vi accennai nel precedente articolo «*L'eresia ecumenica*», ma vorrei aggiungere ora l'esposizione di Alberto da Bolzano [De Gratia, vol. 4, op. cit., pag. 65]. Prima egli cita S. Tommaso (II IIae q. 6, art. 1) [traduzione mia]: «Siccome l'uomo nell'aderire alle cose di fede viene elevato sopra la sua natura, è necessario che questo gli venga da un principio soprannaturale che lo muova interiormente, il quale principio è Dio; e perciò la fede quanto all'assenso, che è l'atto principale della fede, viene da Dio, che muove interiormente con la Sua grazia». Poi Alberto da Bolzano prosegue: «I Giudei e gli Eretici credono molti articoli della fede solo con fede umana e naturale e non con la fede divina e soprannaturale. Gli eretici non credono infatti i misteri come rivelati da Dio ossia per rivelazione divina; siccome disprezzano il giudizio della Chiesa, che Dio dimostra infallibile con innumerevoli segni e prodigi, non hanno una causa infallibile proponente ad essi la rivelazione di Dio, ma essi si rifugiano nel loro spirito privato, la cui infallibilità con nessuna ragione solida possono provare; e perciò non credono perché Dio l'ha rivelato, bensì solo perché piace a loro credere così. E nemmeno credono fermamente e con pio affetto

questi misteri: se infatti credessero sull'autorità di Dio che parla, siccome questa autorità merita in tutti gli articoli rivelati la stessa fede, crederebbero indiscriminatamente tutte le cose rivelate da Dio ed a loro sufficientemente proposte, il che non fanno perché abbracciano alcune arbitrariamente e altre temerariamente rigettano. Ciò che abbiamo detto vale per gli eretici formali; quanto agli eretici materiali invero che credono di avere la vera fede, pronti a recedere dalla setta, qualora vengano convinti della falsità di essa, nulla impedisce, Dio ispirante ed aiutante, che essi abbiano una pia credulità e che credano con fede soprannaturale quei misteri che sono loro sufficientemente proposti, credendo nello stesso tempo, con fede solo umana e solo per causa dell'autorità dei loro araldi, gli errori della loro setta. Dalla fede degli eretici non si può quindi minimamente dedurre che si possa concepire la fede salvifica senza la grazia (cfr. [Carlo] Sardagna t. 5, art. 1, contr. 8, n. 298)».

Conclusione

Applicando questa luminosa dottrina alla situazione attuale concludiamo:

- 1) Nelle sette e negli scismi inveterati si possono trovare eretici e/o scismatici solo materiali.
- 2) Solo Dio, però, lo sa con certezza; la Chiesa non può presumere che tutti o quasi lo siano. [Vedi il mio articolo: *L'eresia ecumenica*].
- 3) La Chiesa non può e non deve agire in foro esterno come «de facto» tutti o quasi i settari e/o gli scismatici fossero «in voto» [con desiderio esplicito o implicito] inseriti nella Santa Chiesa Cattolica.
- 4) Un eretico materiale, se lo è davvero, è docile alla verità e perciò approda normalmente, presto o tardi, alla Santa Chiesa Cattolica.

Purtroppo con immenso e scandaloso danno di innumerevoli anime cattoliche e non cattoliche l'attuale ecumenismo non agisce così e anziché propagare la Città di Dio, la Santa Chiesa Cattolica Romana, promuove una nuova Babilonia.

Che Dio ci salvi!

Teutonicus

1) Le parentesi quadre nel presente articolo sono dell'autore; quelle rotonde degli autori citati.

Poiché la Chiesa è tale per volontà e istituzione divina, essa deve rimanere tale in perpetuo.

Leone XIII (*Satis Cognitum*)

DIALOGO O MONOLOGO?

La chimera dell'ecumenismo

Un amaro lamento

«È sempre il Papa e la Chiesa cattolica a domandare perdono, mentre gli altri restano in silenzio» (*Le Figaro* 3/10/1997). È il lamento sfuggito a Giovanni Paolo II nel colloquio con i giornalisti durante il suo ultimo viaggio in Brasile. Ci ricorda un altro lamento: il lamento di Paolo VI sul «fumo di satana», penetrato nella Santa Chiesa di Dio da quelle stesse finestre spalancate ad opera del Concilio, dalle quali papa Montini si era atteso di vedere entrare una splendida giornata di sole. Fu quella di Paolo VI l'amara confessione di un'amara disillusione, la confessione di un'utopia tenacemente perseguita: l'«aggiornamento» della Chiesa e il suo conseguente trionfo — ecco la chimera — nel mondo e specialmente nel mondo della cultura, sempre più ostile a Nostro Signore Gesù Cristo. Era questa l'utopia del modernismo, accolta e nutrita dall'«intellettuale» papa Montini fin dalla sua lontana giovinezza. Il Maestro divino ci ha ammoniti: «Non vi stupite se il mondo vi odia; prima di voi ha odiato Me». I modernisti, invece, sono cristiani «intelletuali» che non sanno rassegnarsi ad essere disprezzati dal mondo insieme con Cristo.

Il lamento di Giovanni Paolo II è la confessione di un'altra disillusione, la confessione di un'altra utopia altrettanto tenacemente perseguita: l'utopia «ecumenica», «mondialista», non cattolica, che attraverso il «dialogo» con le sette separate per scisma ed eresia dalla Chiesa cattolica e persino con le religioni pagane, vorrebbe realizzare — ecco la chimera — l'unità e la concordia del genere umano. Ma «non sunt facienda mala ut eveniant bona» (San Paolo), non è lecito fare il male neppure per conseguire un bene e perciò l'ecumenismo, che batte la via di una fratellanza e «pace» che non sono quelle di Cristo, l'ecumenismo che a tal fine tradisce la Verità rivelata ed umilia la santa Chiesa di Dio, non può essere benedetto da Dio: è la moderna torre di Babele, i cui costruttori presto o tardi saranno da Dio dispersi.

La sua malvagità, intanto, si rivela dalla sua sterilità. Di fatto il lamento di Giovanni Paolo II, per quanto amaro, non rispecchia tutta l'amara realtà, perché «gli altri», cioè gli interlocutori

del «dialogo», instaurato dai vertici cattolici a partire dal Vaticano II, non si limitano a «restare in silenzio», ma operano, e le loro opere sono più eloquenti di una dichiarazione di guerra per chi non è accecato dall'utopia ecumenica.

Neppure i 30 denari

Da anni la gerarchia cattolica si affanna a battere il «mea culpa» sul petto della Chiesa accusata di essere responsabile *in causa* dell'antisemitismo (che, però, esisteva già prima che la Chiesa fosse; si leggano le satire di Orazio), quella Chiesa che, pur essendosi dovuta difendere dall'ostilità ebraica in ogni tempo, in ogni tempo ha difeso gli Ebrei dall'ostilità dei vari popoli. E gli Ebrei come rispondono a questo «dialogo», che sacrifica all'utopia ecumenica tanto la Verità rivelata quanto la verità storica? Ce lo dicono i fatti.

Nel 1963, proprio mentre gli Ebrei premevano sul Concilio per essere scagionati dal deicidio, l'Alta Corte di Giustizia dello Stato d'Israele, respingendo il ricorso dell'ebreo convertito padre Daniele carmelitano (Oswald Rufeisen), sentenziava che gli Ebrei convertiti al Cristianesimo non possono avere la nazionalità israeliana, anche se emigrati in Israele e disposti ad osservarne lo statuto giuridico (*Oikoumenikon* 1° gennaio 1963 p. 93 e 15 gennaio 1963 p. 90).

Né questo atteggiamento di ostilità al Cristianesimo è cambiato dopo 35 anni di «dialogo» ecumenico. «L'Alta Corte di Giustizia israeliana — leggiamo su *Missioni Consolata* del giugno 1990 — ha sentenziato che chi crede in Cristo, anche se non è battezzato, non può ottenere la cittadinanza israeliana». La sentenza riguarda questa volta due giovani ebrei emigrati in Israele dallo Zimbabwe, Gary e Shirley Beresford, che «si sono visti negare la cittadinanza per il solo fatto di credere in Cristo». Il loro ricorso all'Alta Corte di Giustizia è stato respinto, avendo i giudici «ritenuto irrilevante che essi, oltre a non essere battezzati, erano ebrei per nascita e si dichiaravano osservanti di tutte le tradizioni giudaiche» (*ivi*). Nello stesso periodo la stessa Alta Corte di Giustizia confermava la sentenza emessa da un tribunale israeliano contro il

soldato ebreo Richard Sorko-Ram «per aver espresso pubblicamente l'ammirazione per la figura di Cristo» (*ivi*). Non servono commenti o, meglio, il commento lo lasciamo al Nunzio Apostolico Andrea Cordero Lanza di Montezemolo che, in occasione di una serie di attentati contro i luoghi di culto cattolico in Terra Santa, si lasciò sfuggire: «Non si tratta di ripagare i danni o assicurarci la protezione della polizia. Il problema è molto più profondo, coinvolge l'intero sistema educativo e i valori imperanti in questo Stato. Occorre combattere il sentimento di intolleranza e ostilità contro tutti i non ebrei sempre più diffuso tra la popolazione israeliana. Crescono le azioni ai danni delle istituzioni cattoliche. Ultimamente sulla stampa sono apparsi articoli vergognosi contro di noi. Occorre che la reciprocità del nostro accordo venga rispettato. Gli Israeliani non possono continuamente chiedere alla Chiesa di condannare l'antisemitismo e poi non fare nulla contro il sentimento anticristiano locale» (*La Terra Santa* maggio 1995 p. 52).

La realtà, però, è anche qui peggiore delle parole del Nunzio, che non per nulla è un diplomatico: non è vero che le autorità israeliane «non fanno nulla»; fanno, come abbiamo visto, e coi fatti alimentano il sentimento d'intolleranza e di ostilità che regna in Israele «contro tutti i non ebrei» ovvero contro la Chiesa Cattolica: il «sentimento anticristiano» appunto.

Dell'ultima esternazione di questo sentimento anticristiano ha dato notizia *La Croix* del 31 maggio e 20 agosto u. s. e riguarda un «progetto di legge israeliana per interdire il Nuovo Testamento!» Incredibile, ma vero. «In Israele avere una copia del Vangelo sarà reato?» intitolava anche *Jesus*

Niente vi può essere più pericoloso di questi eretici, i quali, mentre ritengono quasi tutta la dottrina giusta, con una sola parola, come con una stilla di veleno, infettano la pura e schietta fede ricevuta dalla divina e poi dalla apostolica tradizione.

San Cipriano

settembre u. s. p. 30 e pubblicava anche «il fotomontaggio pubblicato dalla rivista israeliana "Galileo" che ha suscitato le proteste degli ambienti cristiani: raffigura la Madonna con la testa di una mucca e in braccio [affinché non sussistano dubbi] Gesù Bambino». Ecco come i «fratelli maggiori» rispondono al dialogo di quelli che si sono umiliati a loro «fratelli minori». Ecco la ricompensa per il tradimento della Verità rivelata.

Non «sorella», ma nemica

Né meno ostile dei «fratelli maggiori» si è confermata la cosiddetta «Chiesa sorella» (altra parentela di recente scoperta).

Anche qui la gerarchia cattolica sta sacrificando al «dialogo» con la cosiddetta «Chiesa ortodossa» la Verità rivelata e la verità storica nonché le più elementari forme di carità e di giustizia verso la vera Chiesa orientale, i veri cristiani ortodossi dell'Oriente, che sono gli «uniati», i greco-cattolici o cattolici di rito greco: v. *sì sì no no* 30 aprile 1994 p. 4 *La Chiesa cattolica orientale condannata a morte dall'ecumenismo*. Ricordiamo qui il grido di dolore lanciato a Giovanni Paolo II dall'amministratore apostolico rumeno, mons. George Gutiu, all'indomani dell'accordo di Balamand, a nome di tutti i Vescovi greco-cattolici della Romania, che dopo la croce del comunismo si sono visti addossare «la croce», ancora più dura, dell'ecumenismo (v. *sì sì no no* 15 maggio 1995 p. 7). E non basta. Padrelardo, considerando «con occhio uguale verità ed errore», diretta le offerte dei cattolici per finanziare, consolidare e diffondere in Russia la setta scismatica, che usurpa il nome di Chiesa ortodossa, garantendo mille dollari l'anno a ciascuno dei seimila sacerdoti ortodossi (v. *Mondo e Missione* gennaio 1995). Parimenti le diocesi italiane di Trento, Milano e Verona da anni praticano l'indifferenzismo religioso, inviando alla «Chiesa sorella» sostegni finanziari «con cui vengono restaurate — è il "patriarca" Alessio a dirlo — "le chiese ortodosse a Mosca, San Pietroburgo, Novgorod e Pushkino" e incrementate le "scuole spirituali di Mosca e San Pietroburgo"» (*Avvenire* 9 dicembre 1994). Tutti dimentichi, i Vescovi italiani così come «Padrelardo», che finanziare una setta ed un culto scismatico è una forma di cooperazione al male e perciò non è mai lecito, neppure se si volesse così conseguire (il che non è) il migliore dei fini (v. *Enciclopedia Cattolica Cooperazione al male* col. 498).

«Scambio di doni» vengono definite queste sovvenzioni pecuniarie alla «Chiesa sorella» (v. *Vita Pastorale* n.

1/1995), anche se chi riceve i doni è uno solo e non è neppure un bisognoso: si veda *Panorama* 6 novembre 1997 *Il Denaro? Pieno di spirito / Come funziona la potente holding finanziaria ortodossa*, dove veniamo informati che «la Chiesa ortodossa russa... è... anche una realtà economica di primo piano che fattura due miliardi di dollari l'anno. Il suo potente Dipartimento economico finanziario nel 1990 ha creato anche una holding, la Mes..., balzata agli onori della cronaca anche in Italia dopo l'offerta di un miliardo di dollari per entrare nella privatizzazione della Banca di Roma: una scalata bloccata per ora dall'Iri». Questo sul piano economico. Sul piano delle relazioni religiose le cose stanno ancor peggio: attacchi durissimi, sfrontatamente ostili si susseguono in «dono» da parte della «Chiesa sorella» ad ogni occasione, persino a commento dello stesso accordo di Balamand, che sconfessando l'«uniatismo», cioè il ritorno all'unione con Roma, ha rinnegato il Primato e firmato la condanna a morte della vera Chiesa cattolica orientale (v. *sì sì no no* 15 maggio 1995 p. 7). Ma il dono dei doni dai «fratelli di Mosca» (così *Vita Pastorale* n. 11/1993) è arrivato di recente: Alessio, il «patriarca» russo, sferrando un durissimo attacco contro il Vaticano accusato di «furbizia religiosa» e di «proselitismo svergognato», con una lettera sottoscritta insieme con 49 arcivescovi «ortodossi» chiede ed ottiene da Eltsin la ratifica della legge che emargina i cattolici in Russia (v. *sì sì no no* luglio e agosto 1997).

«Approvata la legge che imbavaglia i cattolici», «Avanti, Pope, alla riscossa» sono alcuni titoli della stampa (*Corriere della Sera* 25 settembre 1997 e *Panorama* 6/11/1997). Lo stesso Amministratore Apostolico della Russia Europea, mons. Tadeusz Kondrusiewicz, si confessa «grandemente preoccupato per il futuro della Chiesa cattolica in Russia» e dichiara di «non vedere molte possibilità per noi cattolici» (riportato da *Spunti* ottobre 1997). Altro che «Chiesa sorella»!

Il monologo con i musulmani

E veniamo ai musulmani, ai quali i cattolici europei offrono «ospitalità ecumenica» tramutando in moschee (altro peccato di cooperazione al male e di profanazione di luoghi sacri) persino le chiese cattoliche, in favore dei quali l'Università Cattolica di Milano (v. *Presenza* 2/1996) organizza un «corso d'introduzione all'Islam» destinato agli allievi ufficiali della Guardia di Finanza, che mai hanno beneficiato di un corso d'introduzione al Cristianesimo, e ai quali musulmani Paolo VI ha

Quando Gesù Cristo Signore nostro, nel suo Vangelo disse essere suoi nemici quei che non sono con lui, non additò qualche specie di eresia, ma mostrò essere suoi avversari coloro che non sono interamente con Lui.

San Cipriano

permesso di innalzare in Roma di fronte a San Pietro una delle più grandi moschee del mondo. L'Arabia Saudita, proprio mentre edificava in Roma la moschea, ribadiva il divieto di costruire sul suo suolo chiese cristiane (v. *sì sì no no* 31 marzo 1994 p. 8) e condannava a morte due filippini che avevano osato predicare il Vangelo in quel Paese (v. *Il Popolo* 23 dicembre 1993 e *sì sì no no* 28 febbraio 1993 p. 8). Lo stesso gesuita Khalil Samir, ecumenista e promotore del «dialogo», doveva ammettere che in tutti i Paesi musulmani regna «un clima difficile» (eufemismo) per i cristiani (*Avvenire* 27 novembre 1990) e di recente anche ai Gesuiti de *La Civiltà Cattolica* è toccato di fare la stessa amara scoperta a riguardo degli emigrati musulmani: «tutti quelli che non professano l'Islam son miscredenti» e dunque detestati da Dio, tali dunque che il musulmano non può amarli né allearsi con loro» è la risposta al «dialogo» nel volume *La Via del Musulmano*, destinato ai musulmani emigrati in Italia e agli italiani, che desiderano conoscere l'Islam, dall'USMI (Unione studenti musulmani in Italia), dal Centro Islamico di Milano (che così ricambia la larghissima ospitalità ecumenica del card. Martini) e dall'UCOII (Unione delle Comunità e Organizzazioni Islamiche in Italia). Altro che «abbiamo lo stesso Dio dei musulmani!» (v. *sì sì no no* 15 ottobre '97 p. 8 e per la Francia *L'Islam e una Chiesa che "cede sempre più"* in *sì sì no no* luglio 1992 p. 1 ss.). Anche qui nessun «dialogo», ma un ostinato ed umiliante monologo da parte della gerarchia cattolica.

L'ultima l'apprendiamo dal *Bollettino Salesiano* novembre 1997: sotto una foto che ritrae il «cattolicissimo» presidente Scalfaro all'inaugurazione della moschea di Roma, veniamo informati che al presidente della Repubblica italiana in Arabia nel luglio scorso non è stato permesso di ascoltare la S. Messa «neanche in forma privata» (perché sul «suolo sacro» di quel Paese, che ha edificato la moschea sul suolo veramente sacro di Roma, non è permesso celebrare Messe). Eppure

— nota il bollettino salesiano — a Istanbul Scalfaro «*si era fatto accompagnare alla moschea dove era rimasto in preghiera a piedi scalzi*» come un... buon musulmano!

Puntualizzazione

Noi, però, non ci lamentiamo degli ebrei, degli ortodossi, dei musulmani, che si confermano quel che sempre sono stati per la Chiesa Cattolica; noi ci lamentiamo dinanzi a Dio e agli uomini della gerarchia cattolica, dei nostri Pastori e ce ne lamentiamo perché da 35 anni sacrificano al Moloch dell'«ecumenismo» la Divina Rivelazione, la Santa Chiesa di Dio, la fede delle anime semplici e meno semplici ed anche il denaro offerto dalla carità dei cattolici. Di questa gerarchia cattolica persino il Rettore della moschea di Parigi ha scritto: «*Con i rappresentanti di quale Cristianesimo saremo chiamati a dialogare? Purtroppo oggi il Cristianesimo attraversa un cambiamento inquietante [sic!]. La Chiesa cede sempre di più... In verità alcuni di quelli che la Chiesa chiamava un tempo "soldati di Dio" sono diventati dei disertori*» (Sri Hamza Boubakeur *Trattato moderno di teologia islamica* p. 115). Giudizio che ogni cattolico potrebbe sottoscrivere, sostituendo, per l'esattezza, alla parola «*disertori*» la parola — anche se dura — «*traditori*».

Blasius

Spiegare la Sacra Scrittura come fanno questi autori significa snaturarla e farla, invece di un aiuto spirituale dato da Dio alle anime, piuttosto una tentazione e un pericolo per la fede.

(*La Civiltà Cattolica*
24 settembre 1960)

UN FATTO CURIOSO Il «Messaggero Cappuccino», papa Wojtyła

e il DILUVIO UNIVERSALE

All'udienza del mercoledì 19 febbraio 1997 Giovanni Paolo II assicurò ai suoi ascoltatori che non ci sarà un altro diluvio universale. Precisamente disse: «*Dalle parole dell'Alleanza stretta da Dio con Noè, si comprende che ormai nessun peccato potrà portare Dio ad annientare il mondo da Lui stesso creato*». Giusto, benché, coi tempi che corrono, molti avranno inteso che Dio non castiga nessun peccato. Ma c'è un

fatto curioso che attira la nostra attenzione. Per spiegarlo, passo per ora ad un altro argomento, che poi si ricollega con questo.

☆☆☆

Il «*Messaggero Cappuccino*», rivista bimestrale superallineata alle novità teologiche moderniste, nel numero 1, gennaio-febbraio 1997, tratta de «*Le origini che parlano di noi*» (titolo che già desta dei sospetti). Dati i tempi di «nuova esegesi», c'era da aspettarsi che l'articolista avrebbe messo in dubbio, anzi negato, la storicità dei primi capitoli della *Genesi*. Infatti, comincia col dire:

«*Chi legge i racconti della Genesi (i celebri testi sulla creazione del mondo, Adamo ed Eva, Caino e Abele, il diluvio e l'arca di Noè, la torre di Babele), è portato a farlo quasi sempre partendo da idee preconcepite, o comunque da pregiudizi, a volte anche inconsapevoli [l'articolista dice degli altri quello che dovrebbe dire di se stesso]. Alcuni tentano ancora di salvare una pretesa storicità di questi racconti, ritenendo di riuscire a dimostrare — ad esempio — che l'arca di Noè è esistita davvero... Altri, i più, sorridono con scetticismo pensando a quei cristiani che ancora credono a Adamo ed Eva... Come leggere, allora, questi testi che ci raccontano le origini del mondo? Come può il cristiano di oggi [ma, c'è un cristiano "di oggi" e un cristiano "di ieri" riguardo alla fede?] ricavarci ancora qualcosa di utile? In queste poche righe proveremo a dare alcune piste di lettura [o non piuttosto un depistaggio?] e qualche principio di fondo da seguire, che potrebbe aiutare il lettore e, soprattutto il lettore credente [ma sprovveduto] che in queste pagine vuole scoprire la parola di Dio [sic!]*».

L'articolista quindi si sforza di spiegare, o, meglio, di dar da intendere al lettore «credente» (nelle sue baggiate) che i fatti raccontati nei primi capitoli della *Genesi* «non sono "storici" nel senso che normalmente noi intendiamo per "storico", qualcosa cioè di realmente accaduto così come ci viene raccontato», ma «storici» (le virgolette qui sono d'obbligo) «nel senso che è ciò che si trova alla base della nostra storia» e, per di più, narrato in un linguaggio mitico. In altre parole, i fatti raccontati sono del tutto inventati per esprimere una verità più profonda, naturale e razionale, non rivelata, esattamente come... tutti i miti dei popoli primitivi.

Anche il Paradiso Terrestre, cioè lo stato di felicità dei Progenitori prima della caduta, non ci sarebbe mai stato: il racconto riguarda soltanto... l'avvenire, quando Dio realizzerà il suo pro-

3° Congresso Teologico di sì sì no no

Martedì 21 aprile (ore 9) — Venerdì 24 aprile 1998 (ore 12)

L'ECUMENISMO

Programma

- Il New Age
- Dottrina della Chiesa sull'ecumenismo — Conclusione
- *L'Eglise du Verbe Incarné* del card. Journet
- Il buddismo
- L'Islam
- Missione ed ecumenismo
- La nozione di «dignità umana» al Concilio
- Il protestantesimo
- Storia dell'ecumenismo
- Giovanni XXIII
- L'unità della Chiesa nella teologia cattolica e nella «teologia» conciliare
- Ecumenismo e massoneria
- Unità e pluralità
- Aspetti «laico-immanentisti» dell'ecumenismo del Vaticano II
- Ricordo del professor Romano Amerio (autore di *Iota Unum*)
- Il C.O.E. (Consiglio Ecumenico delle Chiese)
- Il Giudaismo

Per ulteriori informazioni e per l'iscrizione rivolgersi al *Segretario del III Convegno di sì sì no no*, Via Trilussa 45 — 00041 ALbano Laziale, Fax 06/930.58.48.

getto di ordine e di pace (che il Signore, parlando dell'Eden, pensasse al Concilio Vaticano II e alle sue meravigliose conquiste?). Stando a una tale «esegesi», nella *Genesi* non c'è nemmeno un linguaggio mitico, ma un linguaggio futuristico, che descrive il principio per rappresentare la... fine.

☆☆☆

Ma su quali elementi probatori si basano tutte queste fantasiose affermazioni? La Pontificia Commissione Biblica (quella vera, perché organo del Magistero) nel 1909 stabilì autorevolmente che non deve essere posto in dubbio il senso letterale storico dei seguenti fatti: 1) che Dio creò Adamo, capostipite di tutta l'umanità, e gli diede un precetto per mettere alla prova la sua obbedienza; 2) che Adamo trasgredì il precetto divino per istigazione del diavolo, nascosto sotto le apparenze di un serpente; 3) che di conseguenza i Progenitori decadde dallo stato d'innocenza (D. 2123). E tanto più che non può essere posto in dubbio il senso letterale storico di questi fatti, perché il peccato originale

è a fondamento di quasi tutti i dogmi e della stessa Redenzione. È dunque eretica la deviazione condannata anche da papa Pio XII nell'*Humani Generis* allorché tornarono alla carica quei novatori, che trionferanno poi col Vaticano II: «*Alcuni novatori incauti — (leggiamo nell'Enciclopedia Cattolica — aderendo all'ipotesi dell'evoluzionismo [oggi semiapprovato anche da papa Wojtyła] e del poligenismo, hanno tentato di interpretare il nome di Adamo in senso collettivo. Di conseguenza, il peccato originale non sarebbe l'azione di un individuo trasmessa ai posteri, ma una perversa inclinazione*

Credono gli infedeli che la religione cristiana duri, in questo mondo, un certo tempo, e poi debba scomparire. Fino a tanto che nasce e tramonta il sole, ella durerà; durerà come il sole, ossia fino a tanto che durerà il corso del tempo non verrà meno nel mondo la Chiesa di Dio, che è il Corpo di Cristo.

Sant'Agostino

insita nella natura dell'uomo, determinata dall'origine belluina dell'uomo e dalla condizione delle singole anime umane, mosse da un impulso iniziale contro Dio. Evidentemente siffatte opinioni sono in pieno contrasto con la Sacra Scrittura e con il dogma definito dalla Chiesa, specialmente nel Concilio di Trento. Perciò Pio XII apertamente le riprova [nella Humani Generis]». Oggi, invece, siffatte opinioni circolano apertamente ed impunemente, per non dire tacitamente approvate dall'alto.

☆☆☆

L'articolista de *Il Messaggero Cappuccino*, per dare maggiore credibilità alla sua tesi (che, poi, è la tesi di tutti gli «esegeti» e «teologi» modernisti), si appella a papa Giovanni Paolo II che, «di recente ha affrontato l'annoso problema dell'evoluzionismo, asserendo che una tale teoria non può [sic] contrastare con quanto la Bibbia racconta» (mentre vi contrasta, e come!) e, inoltre si appella allo stesso Giovanni Paolo II, che, nella Catechesi del suddetto mercoledì 7/11/'79, avrebbe espresso le stesse opinioni contro la storicità dei fatti raccontati nei primi

capitoli della Genesi. Ed ecco qui il fatto curioso che desta la nostra attenzione: come può dire Giovanni Paolo II che non ci sarà più il diluvio universale, se neppure ci crede e pensa che non ci sia mai stato?

G. M.

N. B. Il «Messaggero Cappuccino» è la rivista bimestrale di informazione dei Cappuccini bolognesi romagnoli di Imola.

L'autore dell'articolo è Luca Mazzinghi, docente di Antico Testamento presso lo «Studio Teologico Fiorentino».

Vacillerà la Chiesa, se vacillerà il suo fondamento; ma come potrà vacillare Cristo? Non vacillando mai Cristo, neppure la Chiesa vacillerà nei secoli. Dove sono coloro che dicevano che la Chiesa era perita nel mondo? La Chiesa non solo non perirà, ma neppure potrà essere indebolita.

Sant'Agostino

SEMPER INFIDELES

● **Famiglia Cristiana** n. 41/1997 a p. 72 ci presenta l'associazione *Punto Famiglia*. «*Animatrice principale*»: suor Germana, quella che «*insegna da sempre a cucinare piatti prelibati*», e che ci viene presentata in quattro pose diverse, dagli anni sessanta ad oggi: suor Germana «preconciliare» con tanto di velo che le lascia scoperto il solo viso; suor Germana, come la conosciamo da anni, con i capelli semiscoperti ed infine suor Germana ultimo «look»: senza velo e con camiciola a... mezze maniche. Una metamorfosi «storica», che documenta il degrado postconciliare dei Religiosi.

In *Punto Famiglia* — apprendiamo poi — operano da anni **Giordano Muraro e Bernardino Prella**, «*entrambi domenicani, teologi e moralisti*». Tocca al padre Muraro portarci alle stelle con un elevatissimo discorso su «*un elemento di cui si parla poco e che invece è essenziale nel matrimonio dei cristiani*» cioè «*l'impegno che essi assumono con Cristo di portare a salvezza il proprio coniuge*». Questo impegno — egli dice — non viene mai meno, neppure in caso di separazione: anche dopo la separazione, infatti, «*si può pregare, meditare, spiare al posto dell'ex-partner*». E fin qui possiamo essere d'accordo (eccetto per quell'«ex-part-

ner»). Il padre Muraro, però, ha un sottinteso, poi messo fuori nel sèguito del discorso, per cui al coniuge separato (non *ex-partner*) si debbono le cose più sublimi ed eroiche per portarlo a salvezza, ma non gli si deve il più elementare dei doveri: conservargli la... fedeltà coniugale. Infatti, il padre Muraro O. P. continua domandandosi se «*questo atteggiamento interiore [sic] non potrebbe essere un fondamento nuovo e sufficiente per riaprire il discorso sulla piena partecipazione alla vita sacramentale dei divorziati risposati [sic]*», il che, se le parole dicono quello che suonano, verrebbe a dire che a quelli che pregano, meditano ed espiano «*al posto dell'ex-partner*», anche se convivono con un secondo (o terzo, o quarto) «partner», dovrebbe essere concesso l'accesso alla Comunione e agli altri, invece, no. Anzi il «domenicano, teologo e moralista» Muraro si spinge anche oltre il sacramento dell'Eucarestia, proponendo, per questi eroi della santità del matrimonio senza... fedeltà coniugale, persino un simulacro di seconde nozze con il nuovo «partner» «*in modo analogo a quanto avviene nelle Chiese orientali [leggi: nelle sette scismatiche "ortodosse"]*, dove vengono tollerate seconde nozze (non [si badi alla finezza

della distinzione... farisaica] *un secondo matrimonio-sacramento, che [non si scherza!] non viene mai reiterato*), per le quali [secondo nozze di divorziati] esiste un'apposita liturgia dai toni per altro più penitenziali che gioiosi [in breve: la marcia funebre al posto della marcia nuziale e tutto è a posto!]

Dalle stelle alla... stalla o, meglio, alle stelle per giustificare la stalla!

«*Ci sforziamo — affermano i due domenicani — di testimoniare la fedeltà di Dio e della Chiesa ai divorziati risposati*». E perché mai? Sono forse Dio e la Chiesa in debito di fedeltà verso i divorziati risposati o non sono piuttosto i divorziati risposati in debito di fedeltà verso Dio e la Chiesa, nonché verso il loro vero coniuge, non «*ex-partner*»?

● Il quotidiano francese *Present*, a fine dicembre scorso, dava la seguente notizia:

«*Dopo i Vescovi polacchi, la Conferenza episcopale cattolica della Cecoslovacchia ha deciso di seguire l'esempio dei suoi vicini occidentali introducendo la "comunione nella mano". Un giovane domenicano ha organizzato una petizione contro il nuovo rito, ma è stato severamente redarguito dal suo superiore provinciale ed una procedura*

di esclusione dall'ordine domenicano pende su di lui. Il giovane domenicano, però, insiste: «A che serve l'unzione delle mani sacerdotali durante l'ordinazione e il 'lavabo' del sacerdote prima e dopo aver toccato le Sacre Specie?»».

Il giovane domenicano ceco, nato e vissuto dietro la «cortina di ferro», ignora evidentemente che l'**Ordine domenicano** è da 35 anni all'avanguardia, insieme con i Gesuiti, nell'opera di «autodemolizione» della Chiesa e che i Superiori maggiori domenicani hanno riconosciuto pubblicamente — incredibile, ma vero — in Chenu, Congar e Schillibeeckx, che figurano tra i peggiori «guastatori» del Concilio e del post-concilio, tre «doni di Dio all'Ordine» e dunque alla Chiesa (v. *sì sì no no* anno IX n. 13 p. 7). Il giovane domenicano ceco, insomma, ancora ignora che i «Domini canes», i «cani del Signore», invece di latrare contro il nemico, da un bel pezzo hanno preso a latrare contro il loro Signore e la sua santa Casa, la Chiesa. Più «aggiornato», invece, appare il suo provinciale, il quale non sopporta perciò questo giovane «cane del Signore» che si ostina a latrare tuttora, fedelmente, in difesa del suo Signore e della sua santa Casa: è ora che si «aggiorni» anche lui!

● **Presenza**, trimestrale dell'**Università Cattolica** di Milano, 2° trimestre 1996, p. 17: «*L'Islam questo sconosciuto / A Bergamo un corso promosso dalla Cattolica in collaborazione con l'Accademia della Guardia di Finanza*». Apprendiamo così che «anche» per quell'anno, il «*Servizio formazione permanente*» dell'Università Cattolica ha «realizzato un corso di introduzione all'Islam destinato agli allievi ufficiali dell'ultimo anno di corso». Domandiamo: a quando un corso di introduzione al Cristianesimo?

«*Ospite di prestigio*» all'apertura del suddetto corso è stata la dottoressa Wafàa Bassim, consigliere politico dell'Ambasciata egiziana a Roma; di quell'Egitto, cioè, di cui lo stesso ecumenista gesuita Khalil Samir scri-

veva (*Avvenire* 27/11/90), precisando che la situazione è analoga in tutti i Paesi islamici: «*Per chi è registrato come cristiano è più difficile, a volte impossibile, trovare lavoro. La costruzione delle chiese deve sottostare a condizioni rigidissime: la lontananza da una moschea, la dimostrazione della "necessità sociologica"... e addirittura la firma del presidente della repubblica sulla domanda... Ormai non può più insegnare arabo chi non è musulmano. Arabo è la lingua sacra del Corano e quindi, si dice, un cristiano non è in grado di spiegare questa lingua correttamente*» ecc. ecc.

Noi cristiani, invece, organizziamo «*corsi di introduzione all'Islam*» in favore dei musulmani. Nel corso organizzato per gli allievi ufficiali della Guardia di Finanza, infatti, «*è stata illustrata la genesi storica della religione islamica e ne sono stati esposti i principi fondanti il credo e la pratica, in modo tale da sfatare dubbi e incomprensioni che si possono avere davanti ad alcuni aspetti della terza grande [sic] religione monoteistica*».

È vero: bisogna ricambiare bene per male. Ma — domandiamo — è lecito per questo spacciare falso per vero, dando ad intendere che tutto è buono nell'Islam e quel che è male si riduce ad un malinteso, nostro naturalmente? E può dirsi «bene» l'ingannare le anime in materia così essenziale alla salvezza eterna qual è la religione e il confermare gli stessi musulmani, che pure sono anime, nella loro erronea credenza religiosa?

● **Mondo e Missione** novembre 1997 ci informa che in Russia «*i testi antiecumenici ed anticattolici sono in continuo aumento e vengono diffusi attraverso i banchi della "buona" stampa che si trovano in tutte le chiese ortodosse*» e, a titolo di esemplificazione, ci riporta testualmente, disapprovando, le cinque «*falsità dell'ecumenismo*» elencate dal metropolita ortodosso di San Pietroburgo, delle quali, a noi interessano particolarmente le prime tre: «*La prima falsità dell'ecu-*

menismo è la tesi sulla divisione storica delle Chiese» (giusto, perché è di fede che la Chiesa di Cristo è indivisibile); «*La seconda falsità è la tesi che ogni Chiesa separata conserva una parte della verità divina*» (giusto, perché è di fede che la Chiesa di Cristo ed essa sola possiede la pienezza della verità); «*La terza falsità è quella che afferma essere l'amore il suo fondamento morale. Ma l'amore è anzitutto amore verso Dio... Questo amore [perciò] non permette alcun compromesso con la verità della fede*» (giustissimo: «*come può la carità riuscire in danno della fede?*» domandava San Pio X ai modernisti). Che bella lezione ci viene questa volta dalla «Chiesa sorella» d'Oriente! Che la «Chiesa sorella» d'Occidente ovvero gli **ecumenisti cattolici**, che proclamano continuamente la necessità di mettersi alla scuola dei «fratelli separati», vogliano approfittarne? Neppure per sogno: l'articolo di **Mondo e Missione** scritto da un cattolico per una rivista cattolica sta a provarlo.

Naturalmente, per la «Chiesa sorella» russa l'unica Chiesa indivisa che conserva la pienezza della verità è la «Chiesa ortodossa». Dirlo è facile, ma dimostrarlo impossibile. A meno che non si possa dimostrare — Vangelo e Tradizione alla mano — che Gesù Nostro Signore non ha fondato la sua Chiesa su Pietro (la questione della vera Chiesa è tutta qui: qual è la Chiesa che conserva tuttora la forma della Chiesa voluta e fondata da Cristo?), ma abbia istituito, invece, una Chiesa acefala, senza Capo, qual è appunto la cosiddetta «Chiesa ortodossa» e quale vorrebbero ridurre anche la Chiesa cattolica i modernisti-ecumenisti, decisi a decapitarla del suo Capo visibile, per rimuovere la Pietra... d'inciampo dall'«irreversibile» cammino ecumenico.

Il numero del nostro fax è (06) 963.69.14.

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale
Comma 27 - Art. 2 - Legge 549/95
ROMA



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

si sì no no
Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti
San Pio X
Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5
00184 Roma - Tel. (06) 488.21.94
il 1° lunedì del mese.
dalle 16 alle 18,30; gli altri giorni presso:
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli
n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al
km. 37,500) 00049 Velletri - tel.: (06) 963.55.68
Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau
Direttore Responsabile: Maria Caso
Quota di adesione al «Centro»:
minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

si sì no no
Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio